

Arte made in Cina

di Francesco De Luca

Nell'ambito di questa edizione della Biennale di Venezia ("Illuminazioni", curata da Bice Curiger) vanno registrati ben trentasette "Eventi collaterali", tra cui si segnala l'interessante mostra, dal titolo forse provocatorio, "Menlong-Oscurità", allestita nella Sala San Tommaso in campo SS. Giovanni e Paolo. Dopo un ventennio segnato dal dibattito politico e dalla guerriglia sociale, l'arte cinese perde in parte i contenuti propagandistici cui era stata "costretta" per collocarsi in un contesto più aperto e globale, riscoprendo le ragioni e le pulsioni della "persona" e dell'individuo, soffocate da quelle della "collettività", in un nuovo ed originale approccio con la creazione artistica che svela finalmente il "privato" quando il privato era sempre stato proibito, appellandosi addirittura ad un concetto astratto e storicamente più occidentale, ai valori cioè dello "spirito". In un avvolgente allestimento, che pone le loro opere a confronto, in una sorta di serrato dialogo tra personalità comunque ben distinte (e diverse tra loro), Jia Aili, Qiu Anxiong e Qiu Xiaofei intrecciano i loro discorsi in una comunicazione complessa, che si offre a letture



e decifrazioni che si affidano alla sensibilità di ciascun visitatore, il quale saprà arricchire ulteriormente la mostra di significati e di stimoli emotivi. Sui finestroni della sala San Tommaso sono stati allestiti i video di Qiu Anxiong: volti in

bianco e nero di persone che si susseguono e si dissolvono in quelli di altre come ad indicare un senso di smarrimento e di perdita di identità. L'artista, nato nel 1972 a Chengdu, capitale della provincia di Sichuan nel sud-ovest della Cina (vive a Shanghai) lavora con film, animazione e disegno, spesso combinando queste discipline per creare installazioni multimediali, ha sviluppato uno stile originale che attinge alla pittura tradizionale cinese, usando inchiostro e pennello, per raccontare il trascorrere di un tempo, sia reale che inventato, creando immagini, chiaramente delineate in una affascinante cornice narrativa, che rappresentano l'inquietudine e l'assurdità di un uomo schiacciato dal degrado ambientale e dalla disgregazione sociale. Qiu Xiaofei (nato nel 1977 a Haerbin nel nord-est della Cina) punta invece sull'autobiografismo mettendo a nudo una parte intima e privata della sua vita e della sua famiglia. In una cassa enorme ricrea quella che era la sua stanza da bambino e vi posiziona in fondo due televisori: in uno viene proiettato un video della madre realmente afflitta da schizofrenia, mentre nell'altro schermo l'artista, travestito con gli abiti materni, recita gli atteggiamenti folli della sua malattia. La sua pratica artistica, che comprende pittura, pittura-scultura tridimensionale e installazioni, è rivolta in gran parte ad indagare il rapporto tra memoria e storia, la natura soggettiva del vissuto e soprattutto dell'infanzia, il tema stesso della percezione, ma vi affiora tutta la complessità e difficoltà di tradurre in pittura ricordi lontani ed immagini immaginate. I suoi dipinti e le sue sculture hanno però un approccio ironico nei confronti del passato, che ne risulta a volte stravolto, come a dire che la percezione di cose lontane non è che l'illusione di farle rivivere; mentre nelle sue installazioni più recenti premono temi più ampi, come l'indagine sul potere, sul condizionamento dei media e sulla complessità sociale, rivissuti in maniera surrealista. Jia Aili (Pechino, 1979) propone una pittura piuttosto cupa; le sue tele offrono scenari surreali, proiezione di una dimensione onirica, densi delle paure e delle inquietudini che affliggono l'uomo contemporaneo, che appare vulnerabile, incerto di fronte ad un futuro che ha sempre più i colori del "menlong", cioè di un'oscurità in cui è impossibile orientarsi, in cui però sembra cogliersi l'auspicio che Gu Cheng, esprimeva nei suoi versi ("La notte nera mi ha dato occhi neri, ma li uso per cercare la luce"). Nel suo lavoro Jia Aili utilizza una tavolozza dei colori tenui e la pennellata veloce, rievocando le emozioni e lo stato di "disorientamento" da lui fortemente sentito in una società in via di sviluppo; la sua carica emotiva e il suo intenso lavoro riflettono sulla propria avventura esistenziale la mancanza di certezze sia sul fronte individuale che collettivo. Attraverso lo scenario offerto dai suoi dipinti, egli racconta con ricchezza di sfumature stati d'animo strettamente privati che a suo avviso dovrebbero essere comprensibili a tutti; Jia Aili vuole far condividere ai destinatari delle sue opere l'angoscia e l'isolamento che avvolge il suo mondo dipinto. La sua riflessione artistica è, dunque, più in generale, sulla "condizione umana", in quanto tale. Anche se la natura mutevole della vita quotidiana nel suo paese, e la sua esperienza individuale in questa società in rapida modernizzazione non possono che acuire in lui la consapevolezza e l'urgenza di essere comunque pienamente partecipe del proprio ambiente.

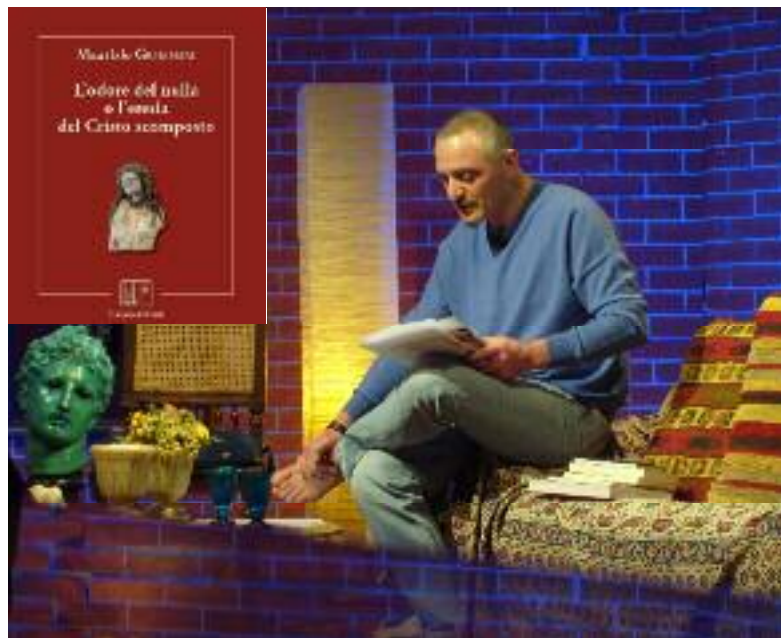
Novità - "L'odore del nulla o l'eresia del Cristo scomposto"

La greca eroicità dell'agonismo

Dopo nove anni Maurizio Gregorini torna con un libro di poesia

di Vincenza Fava

Dopo nove anni il poeta, scrittore e giornalista Maurizio Gregorini torna con un inedito volume poetico: "L'odore del nulla o l'eresia del Cristo scomposto" (Ed. del Cardo, pag. 109, 8,00 euro). La composizione, di grande impatto filosofico, artistico ed emotivo, si pone come un dialogo tra il poeta ed un Cristo umanizzato, involucro e seme del volere divino. Una rilettura personale e soggettiva del rapporto tra l'essere umano e l'Altro inesplorato, sintesi dei dolorosi conflitti individuali che caratterizzano la condizione umana. Qui sta l'eresia, dal greco hairèd, ("afferrare", "prendere" ma anche "scegliere" o "eleggere"); il poeta, nella libertà di simboli e metafore raffinate, compie una scelta che si concretizza nell'atto coraggioso di un'estrema ribellione ai dogmi e alle certezze mistificanti della omologante e "pulita civiltà cattolica" intransigente nei confronti della Differenza che lo rende: "Solo e guasto/ nel mio diverso amore" a cui si unisce la rivolta contro una semi-divinità che attraverso la crocifissione ha sedotto l'uomo con la sua dolorosa gloria, frutto del potere dittatoriale di un Dio sconosciuto. La poesia di Gregorini è altamente simbolica e ci travolge per la qualità e la forza delle visioni attraverso un istinto mistico ed erotico che porta l'uomo-poeta a desiderare il patibolo della croce e la sofferenza della carne in una immedesimazione costante con il corpo dell'amato. Nell'ouverture, l'anafora accentua il grido doloroso e lo scontro con il mondo circostante: "Voi mi volete



muto. Voi mi volete mutilato. Voi tagliate la mia parola con la lingua dell'odio". Il poeta scompone, decostruisce il corpo di Cristo; dipinge e disegna, con le parole, un ritratto rovesciato, scomposto, appunto, al fine di dare una nuova visione della rivelazione in un'estasi meravigliata e turbata, dolente e matura che si fa grido di straziante dolore nell'universo per l'impossibilità di comprendere un disegno divino che include la presenza del Male, non solo nel mondo, ma anche all'interno della Chiesa stessa. Non esiste il peccato, ma solo una convergenza di due opposti (Male e Bene) che si risolvono nell'atto estremo della morte, ultimo ed ineluttabile approdo per un'umanità soggiogata eternamente da "finte rivoluzioni", mistificazioni cristiane

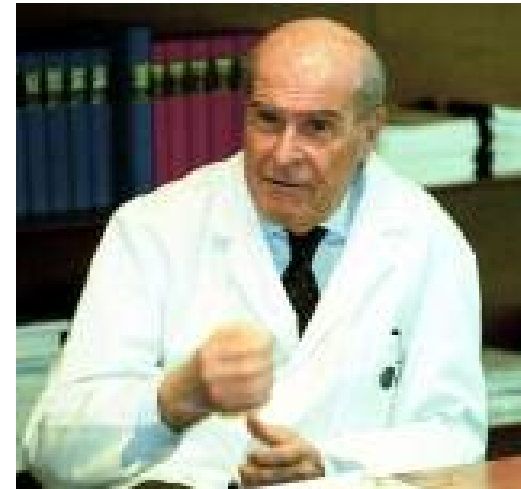
dell'autenticità religiosa. L'immutabilità, la stasi del Credo cristiano è combattuta in una lotta all'ultimo sangue contro un Corpo di cui si nutre il poeta nell'atto sommo dell'Eucarestia, connotata da simboli erotici come la "penetrazione", intuita come emanazione della carne che si fa carne nell'Altro-da-sé. Nella civiltà occidentale la sofferenza è concepita come separazione dall'amato, è restare inchiodati all'impossibilità di unirsi fisicamente all'oggetto del proprio desiderio. Maurizio Gregorini partendo dal sentimento dell'impossibilità, sovrappiunge alla greca eroicità dell'agonismo (Nietzsche), alla morte dell'Altro, alla crudeltà di una vita più forte del male stesso. Le "dita spezzate" di Cristo, simbolo dello Spirito Santo, hanno "cancellato

l'origine del gesto folle nell'universo". La morte di Gesù permette la vita di Dio, il sacrificio riassume la volontà di un'entità carnefice che annega nell'agognato "nulla". Qui il poeta si avvicina alle estasi mistiche di M. Eckhart, predicatore incompreso del "nulla" e del "fondo dell'anima", processato e condannato dalla Chiesa per eresia. Per arrivare a Dio, afferma Eckhart, è necessario isolarsi, spogliarsi di tutto, dell'intelletto e di Dio stesso per non essere un semplice imitatore di Cristo, ma Cristo stesso partecipe della divinità: "Io sono nulla. Non riempio quesiti!... ma smorzarmi nell'agonia!... vivere cosciente e felice/ il bacio di una bocca morente!" scrive Gregorini; il distacco perfetto, da lui intuito come "morte" simbolica dopo un'estenuante "guerra" che è la vita, ci rende simili a Dio, al di sopra del bene e del male, del piacere e del dolore: "Che tu sia la benedetta, Morte, poiché togli vita al mondo/ aprendo la resurrezione/ agli occhi dell'infinito". L'approdo al Nulla è il ricongiungimento con l'infinito, ma fino alla fine, in una serie di avvicinamenti enjambements, la lotta non ha termine: "Mai sazio di stuzzicarti/ di umiliarti fino al delirio/ Finché non mi ricondurrai/ con te, nella pace del Nulla". "L'odore del nulla o l'eresia del Cristo scomposto", è a nostro parere, un capolavoro della poesia contemporanea, erede ed innovatrice ad un tempo della filosofia post-moderna. Il concetto dell'eresia quale apertura ad una lettura diversa della religione cristiana si ripropone al lettore, libero di individuare nel testo le tracce più consona alla propria sensibilità.

Quel 'diritto' innegabile di non voler soffrire

Escono per i tipi della Mondadori il nuovo libro di Umberto Veronesi, "Il diritto di non soffrire" (sottotitolo "Cure palliative, testamento biologico, eutanasia", 110 pagine, 17,50 euro) e quello di Roberto Cotroneo, "E nemmeno un rimpianto. Il segreto di Chet Baker" (170 pagine, 18,00 euro). Esporto fra i massimi nella cura del cancro e direttore scientifico dell'Istituto europeo di oncologia, Veronesi, da medico, è estremamente convinto che sia inalienabile diritto sacrosanto di ogni cittadino decidere se avviare - o quando interrompere - il cosiddetto "trattamento di sostegno", ossia la alimentazione o la idratazioni artificiali, poiché l'allungamento o l'accorciamento della vita non sono valori in sé, ma solo in relazione al progetto d'esistenza di ogni individuo. Sotto questo punto di vista l'eutanasia non deve essere considerata nell'impietosa accettazione di "omicidio del consenziente", come sovente recita il codice italiano, bensì come una delle possibili cure a disposizione del paziente terminale che, se non può più sperare di guarire, deve essere almeno libero di sottrarsi al terribile destino impostogli dalla malattia. Nel libro Veronesi tratta temi di attualità bruciante, quali l'eutanasia e il testamento biologico, presentando al lettore le forme diverse della buona morte. Lo fa tramite la narrazione di storie eloquenti e strazianti di malati terminali (alcuni noti quali Terri Schiavo, Giovanni Nuvoli, Piergiorgio Welby, Eluana Englaro), persone a cui è stato negato a lungo l'aiuto che avrebbe consentito di

risparmiare loro sofferenze crudeli. Gli argomenti sono analizzati alla luce delle differenti posizioni assunte dai vari paesi del mondo, sia i molti in cui l'eutanasia non è permessa, sia i pochi in cui è stata di fatto penalizzata, posti come l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo, pur restando, beninteso, un atto praticabile unicamente da personale medico e a condizione che si tratti di una richiesta motivata, reiterata e consapevole, ovvero dotata di tutti i requisiti che ne attestino la legalità. Da noi, in Italia, non è ancora stata varata alcuna legge in materia, proprio perché il cammino verso tale traguardo qui si annuncia molto arduo e disseminato di ostacoli. Quanto al testamento biologico, il cui progetto di legge è in discussione in Parlamento, Veronesi ha inteso in questo scritto rendere pubblico il proprio, quasi per legittimare il valore di strumento fondamentale che certifica preventivamente la vincolante volontà di una persona di esercitare il diritto di non soffrire e di scegliere come morire. Nel suo romanzo Cotroneo si tuffa nella storia di un mito del jazz, Chet Baker. Profondo ed intenso, sospeso sul magico confine tra realtà ed immaginazione narrativa, nel libro sono presi in considerazione i successi di Baker, la sua fragilità umana, e il suo antagonismo con Miles Davis. Ma è anche il diario appassionato di un'anima alla scoperta di quel miracolo che fa nascere, una fra milioni, la canzone 'immortale'. Cotroneo riesce a dare voce al non detto, a quel mistero racchiuso negli interstizi dell'esistenza e



dell'arte, e lo fa servendosi di una scrittura intimamente vibrante, suggestiva, come quel tipo di silenzio che separa, rendendole vive, le note musicali. E' noto come quella di Chet Baker fu una vita senza regole: genio bellissimo e maledetto del jazz, uomo capace di distruggere il proprio corpo con la schiavitù dell'eroina; vita tragica, conclusasi il 13 maggio del 1988 con un volo da una finestra del Prins Hendrix Hotel di Amsterdam. Per narrarne la vicenda, Cotroneo si serve delle solite inutili leggende metropolitane: Chet Baker non è morto, ma vive come un eremita nel cuore del Salento. Tant'è che qualcuno giura di aver sentito la sua tromba suonare ancora.